Con il drammatico invito alla mobilitazione dei « figli patriottici e progressisti » dell'Etiopia

L'appello di Menghistu ha segnato una fase nuova nel Corno d'Africa

Un discorso rivolto all'orgoglio nazionale e patriottico e teso a sollecitare le energie liberate dal processo rivoluzionario - La contraddizione delle « armi socialiste » - Il peso del problema eritreo

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA — L'appello alla mobilitazione generale di tutte le risorse della nazione etiopica, lanciato dal presidente del Derg (il Consiglio amministrativo militare provvisorio), tenente colonnello Menghistu Haile-Mariam, ha aperto una nuova fase nella crisi del « Corno d'Africa ». Per la prima volta il governo etiopico afferma l'esistenza di un piano concertato e diretto da un'unica mente, un « unico quartier generale centrale di comando », con l'obiettivo di smembrare il paese, multinazionale e multilingue, e di bloccare e strangolare la rivoluzione etiopica, che avrà appena tre anni di vita il 12 settembre.

Menghistu — il cui discorso è stato diffuso dalla televisione e dalla radio venerdì sera, e poi ripetuto su tutte le lunghezze d'onda di Radio Addis Abeba, che è l'emittente più potente del continente africano — si è rivolto alle « larghe masse di Etiopia, alle forze regolari e di milizia di Etiopia che combattono sui vari fronti, agli operai, ai contadini, ai figli ed alle figlie patriottici e progressisti della patria ». La voce era grave, ed il messaggio era pressante. Per la prima volta il presidente del Derg annunciava al Paese che larghe parti del territorio erano state perdute (per la prima volta è stata annunciata la perdita di Cheren, in Eritrea) e che oltre ai fronti del Nord (Eritrea) e dell'Ogaden all'Est, la « situazione della sicurezza nel Nord-Ovest non può essere definita completamente favorevole ». La situazione — ha aggiunto — è il risultato di un complotto al quale partecipano tutte le forze reazionarie del mondo arabo, che vi impegnano direttamente loro forze umane e loro armamenti (accusa specifica : a Irak e Siria) unendosi in una « cospirazione coordinata e in una guerra di invasione », con l'obiettivo « di cancellare la nostra stessa esistenza... di degradare il popolo etiopico e di renderlo sottomesso, debole e dipendente ».

E' stato, così, un discorso di mobilitazione dell'orgoglio nazionale e patriottico, col richiamo alle dure prove del passato ed alle vittorie nonostante tutto strappate, da Adua alla vittoria sul colonialismo fascista italiano. E di mobilitazione delle energie liberate dal sommovimento sociale e istituzionale del 1974, quando vennero rovesciati l'imperatore e il sistema feudale che egli rappresentava. Il nostro motto, ha detto Menghistu, è « Etiopia rivoluzionaria o morte », « Tutto per il fronte di guerra », « Tutto per la rivoluzione e per l'unità dell'Etiopia ». E' in questo « difficile e turbolento periodo della nostra storia — ha aggiunto — che saremo in grado di vedere che gli autentici progressisti saranno all'avanguardia e sacrificheranno anche la vita mentre gli pseudo-progressisti esporranno le larghe masse al pericolo e si volgeranno in fuga. In generale, questo è il momento in cui assistiamo ad un mutamento degli allineamenti di classe, ed in cui le forze patriottiche e progressiste emergono con chiarezza ».

Il « complotto » contro l'Etiopia ha molte facce, ma secondo Menghistu esso dovrebbe a breve scadenza tradursi nella costituzione di un « governo all'interno dell'Etiopia », nelle zone « temporaneamente occupate » dell'Ogaden, seguito dall'immediato suo riconoscimento da parte di regimi arabi anti-etiopici, e poi dalla richiesta di annessione alla Somalia; e, in Eritrea, dalla creazione di un governo che verrebbe immediatamente riconosciuto dagli stessi regimi, e ammesso immediatamente nella Lega araba.

E' stato il problema dell'Eritrea, secondo Menghistu, che ha creato la situazione che ha reso possibile l'attacco da parte della Somalia, poichè era all'Eritrea che erano rivolte le principali attenzioni ed era nel suo territorio che erano state concentrate le forze più importanti dell'esercito etiopico. Ciò ha condotto Menghistu a toccare il problema che costituisce la più grande, dolorosa, macroscopica contraddizione del « Corno d'Africa », e cioè l'appoggio di paesi socialisti, e soprattutto dell'URSS, ad entrambi i paesi in lotta tra di loro. E' una contraddizione densa di incognite, che mette l'imperialismo odierno — non quello di Adua o di Ual Ual — nella posizione migliore: quella di poter raccogliere i frutti di uno scontro, senza dover nemmeno fare la fatica di muovere un dito.

« Non avevamo sospettato — ha detto testualmente Menghistu — che essi avrebbero lanciato un attacco contro la rivoluzione etiopica con le armi che i paesi socialisti avevano fornito loro per la loro difesa. Non ci attendevamo che una delle nostre principali città industriali, Dire Daua, e i suoi lavoratori rivoluzionari sarebbero stati bombardati da carri armati e artiglierie prodotte da lavoratori socialisti... Abbiamo trovato questa circostanza estremamente contraddittoria, difficile da credere, una circostanza che lascia perplessi i rivoluzionari autentici. E non è solo dal nord che noi siamo bombardati dalle armi dei reazionari, ma anche dal fronte orientale, da armi che affluiscono alla classe dirigente della Somalia da paesi occidentali ».

Menghistu non ha indicato come i dirigenti etiopici, posti di fronte a questa situazione, intendano risolvere la contraddizione. Ma, come abbiamo scritto in una precedente corrispondenza, nonostante le opinioni più affermate e le credenze più diffuse, l'Etiopia si riserva le sue scelte, sulla base dell'interesse nazionale che assume ora un rilievo totale ed assoluto, visto come ricerca di tutti i mezzi per difendere una integrità territoriale che riposa sui principi dell'OUA (Organizzazione per l'unità africana) e dell'ONU. I principi che stabiliscono l'intangibilità delle frontiere registrate al momento dell'acquisizione dell'indipendenza dopo il crollo dei sistemi coloniali. Se il principio venisse per qualsiasi ragione violato, tutta l'Africa dovrebbe esplodere, perchè tutti i confini lasciati dal colonialismo passano nel mezzo delle tribù e delle etnie, che compongono oggi Stati diversi. Quale prezzo bisognerebbe allora pagare per « ridisegnare » la carta dell'Africa?

Emilio Sarzi Amadè

PECHINO — Vance e il ministro degli esteri cinese Huang Hua durante la colazione « di benvenuto » offerta all'ospite americano

Da ieri a Pechino Cyrus Vance

Fase interlocutoria nei colloqui Cina-USA

Nel primo incontro il segretario di Stato ha esposto le grandi linee della politica di Jimmy Carter - I brindisi

PECHINO — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance è arrivato ieri mattina alle 11,30 (ora locale) a Pechino, nel pieno delle celebrazioni dell'undicesimo congresso del partito cinese. La visita, di quattro giorni, viene definita da parte statunitense essenzialmente « esplorativa ».

Il ministro degli esteri Huang Hua ha dato il benvenuto agli ospiti ai piedi del boeing « Air Force TWO » con il quale Vance ha raggiunto Pechino da Washington via Tokio.

Cyrus Vance ed Huang Hua, affiancati dalle rispettive delegazioni, hanno avuto nel pomeriggio un primo incontro di lavoro, nella sede dell'Assemblea nazionale del popolo, intorno alla quale continuano a sfilare cortei inneggianti all'undicesimo congresso del Partito comunista cinese.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, Hodding Carter, ha detto ai giornalisti che Vance ha esposto « i punti di vista basilari e le azioni intraprese dall'amministrazione Carter in questi sette mesi ». L'esposizione è cominciata dall'Europa, per passare poi al Mediterraneo, al Medio Oriente, all'Asia Meridionale e al continente asiatico nel suo insieme. Vance continuerà la sua esposizione in un incontro fissato per stamane alle 9,30.

La questione di Taiwan, alla quale è subordinata la realizzazione dell'obiettivo di una completa normalizzazione dei rapporti cino-americani, non è stata ancora toccata.

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha anche detto che la questione della Corea è stata « naturalmente » toccata quando il segretario di Stato ha parlato della politica americana in Asia. L'Unione Sovietica è stata menzionata solo nel contesto generale della politica estera americana.

Circa « l'atmosfera » di questo primo incontro, il portavoce ha detto di non essere in grado di dire nulla, dato che si è trattato di un « monologo » di Vance.

Neppure i brindisi pronunciati in occasione del pranzo offerto da Huang Hua in onore dei visitatori americani offrono elementi per giudicare in quale atmosfera sia cominciata questa ripresa del dialogo cino-americano. Alcuni osservatori li giudicano freddi, ma è forse più esatto dire che hanno avuto carattere interlocutorio.

Il ministro degli esteri cinese Huang Hua ha ripetuto le linee di fondo della visione cinese della situazione internazionale, ma ha avuto la cortesia di non menzionare per nome l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda le relazioni bilaterali, Huang Hua si è rifatto a ciò che è stato detto nel rapporto politico del presidente Hua Kuo-feng all'undicesimo congresso del PCC e cioè, le relazioni tra i due paesi potranno essere normalizzate solo quando gli Stati Uniti avranno rotto tutti i ponti con Taiwan; quest'ultima sarà « liberata nel momento e nei modi » che la Cina si riserva di decidere, « senza interferenze esterne ».

Huang Hua ha detto anche che « i popoli cinese ed americano sono entrambi grandi popoli » ed ha preso atto del fatto che il presidente Carter ed il segretario di Stato Vance hanno dichiarato che intendono attenersi ai principi del comunicato congiunto firmato a Shanghai nel 1972, in occasione della visita del presidente Nixon, comunicato il quale « aprì una nuova pagina » negli annali delle relazioni tra i due paesi.

Vance ha detto, che gli Stati Uniti « stanno rafforzando le relazioni con gli avversari del passato ». Su questa base, gli Stati Uniti e la Cina hanno, comunque, « interessi paralleli « siamo decisi — ha continuato — a svolgere un ruolo creativo per facilitare i mutamenti globali necessari per arrivare ad un ordine internazionale più giusto e duraturo ». Il segretario di Stato ha tenuto anche a sottolineare che, da parte americana, non vi saranno cedimenti, in nessun senso « a qualsiasi sfida, gli Stati Uniti saranno sempre pronti a rispondere con fermezza ».

Un funzionario di polizia e un ufficiale uccisi in Argentina

BUENOS AIRES — Un tenente dell'esercito argentino ed un funzionario di polizia a riposo sono stati uccisi sabato scorso in due distinti agguati.

Il tenente, Alberto Annartone, è stato rapito sabato sera da un gruppo di uomini che si presume membri dell'organizzazione per la guerriglia urbana dei « montoneros », e ieri il suo corpo, crivellato di proiettili, è stato rinvenuto in una via della capitale.

L'ispettore a riposo si chiamava Daniel Juarez ed è stato ucciso sabato con una raffica di mitra sparata da uno sconosciuto da un'auto in corsa mentre passeggiava in una via di Buenos Aires.

Queste due uccisioni si sono verificate alla vigilia del quinto anniversario dell'uccisione di 16 giovani, sospettati di essere guerriglieri di sinistra, nella base argentina della marina di Trelew.

* * *

SAN SALVADOR — Ventisette esplosioni sono avvenute domenica in varie parti del Salvador, con danni rilevanti specialmente a sedi del partito governativo e stazioni della guardia nazionale. Non si lamentano vittime e vengono solo segnalati pochi feriti. Altre 10 bombe sono state trovate inesplose.

L'ondata di attentati dinamitardi è stata organizzata dal « gruppo autonomo rivoluzionario del popolo ».

Pesante il bilancio della battaglia per Dire Daua

NAIROBI — La battaglia di Dire Daua sembra per ora cessata, malgrado le fonti somale continuino ad annunciare come « imminente » la caduta della città. Fonti diplomatiche riferiscono che, dopo gli aspri scontri dei giorni scorsi, l'erogazione dell'elettricità è stata ripristinata e le fabbriche hanno ripreso la loro attività; le stesse fonti aggiungono che la battaglia è cessata, ma che le forze somale sono tuttora attestate sulle alture che circondano Dire Daua e le vicine città di Harrar e Gigiga. Dal canto suo l'agenzia etiopica ENA, riferendo sulla battaglia per Dire Daua, ha affermato che intorno alla città hanno perso la vita 500 combattenti somali, mentre le forze etiopiche hanno avuto 150 morti e 250 feriti; inoltre — sempre secondo l'ENA — gli etiopici hanno distrutto otto carri armati ed abbattuto un Mig, portando così a 18 il numero degli aerei somali distrutti. I somali, invece, sostengono di avere già distrutto una trentina di aerei etiopici.

Radio Mogadiscio, commentando l'appello lanciato sabato dal colonnello Menghistu alla mobilitazione generale, accusa i dirigenti di Addis Abeba di cercare « di ottenere un appoggio popolare allo scopo di scatenare un'aggressione contro la Repubblica di Somalia » e sostiene che le « guerre di liberazione in Eritrea e nell'Ogaden pongono in un pericolo mortale » il regime del Derg.

Secondo notizie dell'ultima ora, gli etiopici stanno preparando una grossa controffensiva nell'Ogaden. Ieri inoltre da un altro fronte di lotta, quello della provincia di Gondar dove operano bande reazionarie, è giunta notizia che esercito e milizia popolare etiopici hanno ucciso 15 guerriglieri dell'EDU (l'organizzazione politica della destra feudale e monarchica).

Ad Addis Abeba si è conclusa la visita della delegazione del Madagascar, diretta dal presidente del Parlamento, che si era in precedenza recata in Somalia. Non sono state per ora rilasciate dichiarazioni.

Rilasciato avvocato del gruppo Baader-Meinhof

FRANCOFORTE — Il portavoce del Ministero della giustizia ha reso noto che Armin Newerla, uno degli avvocati della Banda Baader-Meinhof arrestato durante il fine settimana nell'ambito delle indagini sull'assassinio del banchiere Ponto, è stato rimesso oggi in libertà insieme ad altre sei persone sospette.

Nel frattempo si è appreso che le condizioni di salute di due anarchici — Jan Carl Raspe e Gudrun Ensslin condannati con Andreas Baader all'ergastolo per attività terroristica — sono divenute più precarie nelle carceri di Stoccarda per lo sciopero della fame iniziato 13 giorni fa.

Riguarda soprattutto la situazione nel mondo

Diffuso il testo del rapporto di Hua Kuo-feng al congresso

PECHINO — L'agenzia « Nuova Cina » ha diffuso il testo integrale del rapporto di Hua Kuo feng all'XI congresso del PCC. Nella parte sulla politica internazionale la tesi principale è quella ben nota secondo cui « le due superpotenze (USA ed URSS n.d.r.) cercano entrambe di dominare il mondo », la loro rivalità agisce in tutte le zone del mondo e finirà « per sfociare in una guerra ». Però, e anche qui nulla di nuovo, il maggior pericolo sarebbe costituito dal « socialimperialismo sovietico » che « è all'offensiva mentre l'imperialismo statunitense è sulla difensiva». « I revisionisti sovietici, continua il rapporto del dirigente cinese, sono ininterrottamente all'opera per far avanzare la loro strategia offensiva globale, essi vogliono impadronirsi di tutta l'Europa, l'Asia e l'Africa ». Il punto focale della contesa sarebbe però l'Europa che l'URSS tenterebbe di aggirare dai fianchi.

Anche il giudizio sul disarmo è quello già noto: USA ed URSS « fanno un gran parlare di disarmo, ma più ne parlano più aumentano i loro armamenti. Non passa giorno senza che parlino di pace, ma in realtà si preparano incessantemente alla guerra ». La guerra mondiale tuttavia non è del tutto inevitabile, afferma Hua Kuo-feng, che applicando la definizione maoista di « tigri di carta » sia all'URSS che agli USA, sostiene che entrambi « non hanno nulla di terrificante. Se i popoli di tutti i paesi serreranno le file e si terranno pronti, saranno in grado di sventare la guerra » o quantomeno, soggiunge il leader cinese « si troveranno in buona posizione quando la guerra scoppierà».

Viene anche ribadita la teoria dei « tre mondi » secondo la quale « i paesi del terzo mondo soffrono dell'oppressione maggiore. I paesi del secondo mondo da una parte opprimono sfruttano e controllano i paesi del terzo mondo, dall'altro sono controllati minacciati ed intimiditi in vario grado da entrambe le potenze egemoniche ».

La Cina starebbe « fermamente dalla parte dei paesi in via di sviluppo dell'Asia, dell'Africa, della America latina e mentre appoggerebbe i paesi del secondo mondo nella misura in cui essi lottano contro il controllo delle super potenze ». Per quanto riguarda l'Europa Hua Kuo-feng ha criticato in particolare coloro che « nutrono l'illusione di una pace mantenuta mediante compromessi e concessioni » e coloro che « vogliono persino seguire le orme di Chamberlain » e cercherebbero di « rivolgere ad oriente » il pericolo dei nuovi Zar.

Il presidente del PCC attribuisce all'URSS tutta la responsabilità di « aver portato le relazioni tra i due paesi ad un vicolo cieco » ed accusa di « malafede » i dirigenti sovietici. La Cina chiede all'Unione sovietica di « dimostrare con fatti concreti » il desiderio di migliorare le relazioni, ma esclude allo stesso tempo ogni « compromesso sulle questioni di principio » e « continuerà a condurre una lotta serrata contro l'egemonismo dell'URSS».

La relazione di Hua Kuo-feng affronta anche il problema dei rapporti tra i partiti comunisti di cui i cinesi appoggerebbero « tutte le lotte rivoluzionarie ». « Al tempo stesso, ha aggiunto il presidente del PCC, abbiamo sempre sostenuto che i partiti comunisti sono indipendenti e decidono da soli La rivoluzione non può essere esportata. Noi non abbiamo mai interferito negli affari interni di altri paesi. Il nostro partito mantiene relazioni con molti partiti comunisti, ma cosa diversa sono le relazioni tra i partiti e le relazioni tra gli Stati ».

La situazione internazionale generale sarebbe secondo Hua Kuo-feng « eccellente » in quanto si allargherebbe il « fronte unito contro l'URSS e contro gli USA ».

Per quanto riguarda i problemi interni della Cina non si dispone ancora di una traduzione del rapporto, a parte un brano in cui Hua Kuo feng rivela che Mao avrebbe accusato sua moglie Chang Ching di nutrire « smodate ambizioni e di mirare addirittura alla presidenza del partito ». Il defunto presidente consigliò di agire nei confronti di Chang Ching con « circospezione ». Mao associava nella critica anche gli altri tre della « banda » ed in particolare Wang Hung-wen per aver rivolto false accuse al primo ministro Ciu En-lai. Fu per volontà di Mao, che Teng Hsiao-ping venne riabilitato per la prima volta allo scopo di tenere a bada la « banda dei quattro ».

Con l'intervento della « forza di dissuasione » siriana

Sanguinosa battaglia in Libano nella zona della montagna drusa

BEIRUT — Tensione e preoccupazione in Libano per una improvvisa fiammata di violenza nella regione centrale del Paese, mentre a sud continuano i combattimenti e i tiri dell'artiglieria israeliana. Nel villaggio di Brieh, sulla montagna drusa, circa 30 km. a sud-est di Beirut, si è avuta l'altroieri una violenta sparatoria fra miliziani della destra maronita e musulmani drusi; almeno 17 persone sono rimaste uccise e una ventina ferite. La « forza di dissuasione » siriana è intervenuta per dividere i contendenti, ed ha bombardato il villaggio con razzi. Ieri mattina, secondo alcune fonti, gli scontri continuavano; la « forza di dissuasione » ha invece diramato un comunicato in cui afferma di avere il villaggio sotto controllo. Brieh è in effetti circondato dai carri armati siriani. « La forza di pace — ammonisce il comunicato del comando siriano — non esiterà a colpire con un pugno di ferro chiunque ostacoli la marcia contro la pace».

Brieh è un villaggio a popolazione mista, cristiano-maronita e drusa. Non è ben chiaro come siano iniziati i sanguinosi incidenti. Le destre affermano che « armati islamici» hanno sparato contro i fedeli che uscivano da una chiesa. Secondo un'altra fonte, tutto è nato da un equivoco, quando i miliziani di destra hanno sparato in segno di lutto durante una funzione funebre. Il partito socialista progressista di Kamal Jumblatt (il leader della sinistra assassinato in marzo), che ha nella zona drusa la sua roccaforte, ha accusato elementi falangisti « estranei alla zona di Brieh » di avere aperto il fuoco, uccidendo tre persone e dando così il via alla battaglia. Quale che sia la versione esatta, l'episodio costituisce l'ennesima conferma di quanto sia fragile in Libano la cessazione del fuoco.

Nel sud, intanto, si continua a combattere. Violenti scontri si segnalano fra Nabatiyeh (tenuta dai palestinesi) e il confine libano-israeliano; almeno un civile è morto e altri tredici sono rimasti feriti. E' da ricordare che la maggior parte della popolazione civile ha già da tempo abbandonato la zona. Per tutta la notte, inoltre, l'artiglieria israeliana ha bombardato la cittadina di Nabatiyeh, ormai semideserta e gravemente danneggiata, e la zona dell'Arkoub, a ridosso del Monte Hermon, dove si segnalano una decina di morti. I palestinesi hanno risposto attaccando in forze il villaggio di Alma-e-Shaab.

DALLA PRIMA PAGINA

Kappler

pire come, con una vigilanza così blanda, sia stato possibile mettere in atto la fuga dell'ufficiale nazista dal Celio.

Ora sono state aperte tre inchieste, una delle quali di carattere amministrativo; questa ultima indagine dovrà appurare se il servizio di sorveglianza all'ex colonnello delle SS rispondeva o meno alle direttive impartite. Una prima domanda è questa: a quale tipo di direttive ci si riferisce? A quelle diramate nell'agosto dello scorso anno dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri, o alle disposizioni del 7 gennaio che abbiamo riportato sopra?

La direzione dell'inchiesta amministrativa è stata affidata al generale Terenziani, comandante della Divisione Podgora da cui dipende la Legione dei carabinieri Roma, comandata fino alla fuga di Kappler dal colonnello Fiorletta, trasferito per punizione e cioè da un suo diretto subalterno. Va anche preso in considerazione il fatto che le disposizioni sulla vigilanza vengono prese sì dalla Legione, ma dopo aver sentito il comando della Divisione, e cioè il generale Terenziani. Che senso ha allora l'aver messo nelle mani di questo stesso generale la direzione dell'inchiesta amministrativa? Perchè non è stata affidata al Comando generale dell'Arma dei carabinieri, oppure, se questo si voleva evitare per ragioni di opportunità, ad un altro generale di Divisione? Sono, questi, alcuni interrogativi che attendono una risposta.

Nel dibattito al Senato la posizione del nostro partito verrà illustrata dal compagno Arrigo Boldrini.

Valigia

corella — non era bloccata da un catenaccio. Ma ciò che fa apparire inverosimile quest'ipotesi sono le condizioni di salute dell'ufficiale nazista; il referto del capitano medico Contreas, che visitò Kappler proprio il 14 agosto scorso, suonava così: « *Febbre 39,5, forti dolori addominali. In imminente pericolo di vita*». Consegnando il rapporto, il capitano Contreas avrebbe detto: « *Per me non arriva a domani* ». Fu un clamoroso « abbaglio », come ha ipotizzato lo stesso comandante generale dell'Arma, generale Mino? Resta un mistero.

Un'altra ipotesi per la fuga è che Kappler sia sceso al piano terra con un montacarichi che si apre sul corridoio, in un punto che i carabinieri di guardia avrebbero potuto perdere di vista, magari solo per un momento. Ma se così fosse bisognerebbe mettere in discussione le versioni dei militari arrestati, che hanno detto di non essersi mai allontanati.

Se si vuole fare un bilancio, comunque, si può dire che quelle quattro cose che l'appuntato Falso ha chiarito durante il suo interrogatorio sono servite, paradossalmente, a complicare ancora di più il quadro dei fatti.

La posizione giudiziaria dell'appuntato, comunque, sembra migliorare, come pure quella dell'altro carabiniere finito al Forte Boccea. L'avvocato difensore dei due imputati, Francesco Trovato, pur mantenendo il riserbo sullo stato dell'inchiesta si è detto ottimista per i suoi clienti. Stamattina stessa presenterà ai magistrati militari un'istanza di libertà provvisoria che, secondo indiscrezioni, avrà molte probabilità di essere accolta.

L'accusa di cui dovranno rispondere i due CC al processo sarà quella di « violata consegna ». Ma il loro difensore si è detto disposto a dar battaglia per dimostrare che le loro omissioni erano dovute, al 90 per cento, proprio al tipo di ordini che avevano ricevuto. Il servizio di vigilanza, infatti, come riferiamo in prima pagina, era stato allentato a partire dal 7 gennaio scorso proprio per disposizioni dei comandi superiori. Ordini impartiti per iscritto, e a voce. Tra questi ultimi rientrerebbe la direttiva esplicita di non entrare nella stanza di Kappler per evitare di disturbarlo. A quanto ha dichiarato ai giudici uno dei due CC arrestati (Oronzo Pavone), un suo commilitone, il carabiniere Jorio, tempo addietro fu addirittura redarguito per aver aperto la porta del criminale nazista.

Smentite sui motivi del rinvio dell'incontro Andreotti-Schmidt

BONN — Un portavoce del governo federale tedesco — secondo quanto afferma una nota di agenzia — ha detto che il governo della RFT non ha mai ricevuto dal governo italiano nessuna richiesta formale di una dichiarazione di rammarico per il caso Kappler. Il portavoce ha così risposto implicitamente alle notizie pubblicate da giornali italiani secondo cui l'incontro Schmidt-Andreotti sarebbe stato rinviato a causa del rifiuto di tale dichiarazione.

* * *

ROMA — Analoga smentita è stata fatta da un portavoce della presidenza del Consiglio italiano che, tra l'altro, ha ribadito che la visita è stata rinviata dopo reciproche consultazioni e di comune accordo, volendosi evitare che essa avesse luogo in una atmosfera turbata dalle notizie sulla fuga di Kappler.

Sul caso Kappler nuove reazioni di sdegno in Italia e all'estero

Continuano a manifestarsi in tutta Italia le prese di posizione per l'inaudito episodio della fuga del criminale nazista Herbert Kappler. Significativo è l'appello « ad una ferma e unitaria risposta » rivolto dal sindaco e dai capigruppo consiliari del Comune di Marzabotto. In un messaggio da loro inviato ai presidenti del Consiglio e della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna e ai segretari regionali dei partiti democratici, viene espressa una « rivolta morale » che « non è l'espressione di sentimenti di odio o di vendetta, ma trova le sue radici nel nostro impegno ideale a conservare intatti i valori di libertà della Resistenza ».

I rappresentanti del Comune di Marzabotto rivolgono quindi l'invito perché il 2 ottobre, anniversario dell'eccidio, sia « occasione di una grande rinnovata partecipazione democratica, antifascista e popolare ».

Anche dalle fabbriche giungono espressioni di sdegno e impegni per dimostrare la profonda coscienza democratica dei lavoratori italiani. Alla Giunta comunale di Roma si è rivolto in questo senso il consiglio di fabbrica della Fatme, dando la propria adesione alla manifestazione antifascista di oggi pomeriggio a Roma.

All'ANPI sono pervenuti intanto messaggi che testimoniano il legame ideale tra gli antifascisti e i democratici di ogni Paese. La Lega Federale austriaca dei combattenti della Resistenza e delle vittime del fascismo ha dato il giudizio « più severo » per un episodio che « suona come una beffa per le vittime delle SS a Roma e a Marzabotto », e si è associata alle proteste delle organizzazioni antifasciste italiane. All'ANPI ha anche rivolto espressioni di profonda solidarietà la segreteria della Federazione internazionale della Resistenza, a nome delle associazioni nazionali che rappresenta.

Un articolo contraddittorio del «Washington Post» sulla fuga del criminale nazista

WASHINGTON — Sulla fuga di Kappler dal Celio si sofferma oggi anche il « Washington Post ».

« Bisogna che sia detto, e ribadito — afferma il quotidiano — che questo episodio non implica, all'interno del governo della Germania Federale, simpatie latenti per i nazisti. Per trent'anni con grande impegno morale e notevole successo i tedeschi hanno continuato a perseguire legalmente gli elenchi senza fine dei crimini e dei criminali di guerra. Su questo tema fondamentale non ci sono state concessioni di sorta. L'incidente di questi giorni sembra perciò essere soltanto il riflesso di una certa debolezza sentimentale ». Dopo questa sconcertante tesi il giornale però ricorda che « il crimine fu commesso in Italia ed essere elementi o meno è questione che riguarda gli italiani ». E a questo punto l'articolo fa una breve cronistoria dell'attentato di via Rasella e della successiva rappresaglia nazista che culminò nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, concludendo che « Per gli italiani la fuga di Kappler è doppiamente esasperante. Dimostra infatti inanzitutto l'incapacità delle autorità ufficiali a vegliare sul prigioniero e poi l'impotenza del paese ad ottenerne la restituzione ».

« Per quanto riguarda il colonnello Kappler egli sembra perciò un uomo destinato a causare al suo paese, in un modo o nell'altro, e sino a quando sarà in vita, una serie di danni ».

Aeroporti

tori dell'Alitalia e dell'Itavia. Ma i sindacati dicono di più. Afferma Corrado Perna, segretario generale della Fulat: « non si possono presentare questi nuovi schemi come un fatto amministrativo. Le convenzioni e le relative concessioni di rotte hanno una durata decennale. Il che significa che le convenzioni sono un momento importante della politica aeroportuale e dei trasporti più in generale. Istituire una nuova linea o incrementarne un'altra significano investimenti nell'aerostazione interessata. Le concessioni sono un fatto economico e politico, altro che amministrativo! Proprio per questo il sindacato aveva chiesto — continua Perna — che i nuovi schemi fossero sottoposti alla Commissione Trasporti del Parlamento. Invece, il ministro Ruffini le ha inviate direttamente alle compagnie a Parlamento chiuso e poco prima di Ferragosto ».

Le nuove convenzioni non favoriscono certo l'Alitalia: la compagnia di bandiera ha comunque fatto sapere che firmerà queste convenzioni per mettere un punto fermo ad una questione che si trascina da troppo tempo. Ma nessuno sembra contento delle nuove rotte. Neanche l'Itavia (aveva chiesto l'esclusiva su alcune regioni e voleva inserirsi nel traffico internazionale) che pure viene indicata come beneficiaria dai nuovi schemi (lo scalo di Reggio Calabria nel '76 ha incassato ben 4 miliardi in biglietti con un movimento passeggeri superiore alle 100 mila unità). L'Itavia proprio in questi giorni ha visto autorizzato dal ministero un aumento delle proprie tariffe pari al 10 per cento (il prezzo del biglietto aereo per il viaggio Cagliari-Pisa e Cagliari-Bologna è aumentato addirittura del 30%).

Il presidente dell'Itavia ha preannunciato una specie di ricorso contro i nuovi schemi, e in alcune lettere e telegrammi al ministro e alle commissioni parlamentari minaccia licenziamenti se le richieste della Compagnia non venissero accolte (l'Itavia ha anche chiesto di affiancarsi all'Alitalia sulla Roma-Milano) ed accusa chi — il nostro Partito per esempio — chiede che si valorizzi il ruolo dell'azienda pubblica del trasporto aereo (senza ovviamente soffocare l'iniziativa privata nel settore).

A proposito delle minacce del presidente dell'Itavia, Davanzali, i sindacati hanno avuto complete assicurazioni (con precisione il 4 agosto) da parte del ministro Ruffini e del presidente dell'Alitalia, Nordio, che le aziende del gruppo « garantiranno l'occupazione di tutto il personale impiegatizio, operaio e navigante oggi in forza alle suddette compagnie, il cui rapporto di lavoro venisse da questi motivatamente risolto in diretta conseguenza della ipotizzata riduzione o cessazione di attività ». La frase che abbiamo riportato testualmente è tratta dalla lettera di Nordio a Ruffini e da questi inviata ai sindacati con una nota che afferma che « il governo garantirà gli attuali livelli occupazionali sui quali non dovrà incidere la vicenda relativa al rinnovo delle convenzioni aeree ».

« Da parte nostra — afferma Perna — chiediamo che non vi sia concorrenzialità fra i vari settori: è necessario — perché antieconomico e rappresenterebbe un autentico spreco di denari — che su una stessa linea, cioè, non operino due compagnie. D'altronde, il privato deve operare come tale in tutti i sensi e con tutti i rischi economici: le agevolazioni e i finanziamenti devono essere contrattati anche con le forze politiche e con le forze sociali e devono essere investiti nel settore aereo. In terzo luogo, chiediamo garanzie precise da parte dei privati sulla sicurezza del volo »

Il sindacato — riconfermando la funzione dell'azienda pubblica (« e non è a spese di questa che devono arricchirsi i privati » — sottolinea Perna) — non lesina all'Alitalia dure critiche. Intanto, non confronta i programmi di sviluppo con i sindacati. Secondo punto: si è attrezzata per un incremento del settore aereo pari al 3 per cento, ma quest'ultimo si è già sviluppato per l'8 per cento. « E' chiaro — dice Perna — che la compagnia si è trovata impreparata a far fronte ai nuovi impegni ». L'Alitalia ha registrato un deficit di 40 miliardi nel '76 e dice di poterlo ripianare entro quest'anno se non ci saranno scioperi. « Secondo noi — ribatte Perna — il deficit è risanabile, ma il problema non sono gli scioperi. Si tratta di operare in certe direzioni: tariffe, piano-famiglie (in modo da allargare l'utenza), voli charter e sviluppo dei voli commerciali ».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3'5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 20.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 3 NUMERI: ITALIA: annuo 66.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.000. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.650, trimestrale 25.100. COSTA AEREA: ITALIA L. 300. PUBBLICITA': Concessionarie esclusive S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 45 mm.). - COMMERCIALI: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 36.000; festivo 78.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 15.000 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.000 - Modena: L. 6.600 - 12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.500; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 15.000; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 12.000; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Caserta: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.000 il mm./col. - NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Specificare in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19